

Colori

di Antonio De Giorgi

Mio figlio Alessandro ha 4 anni, anzi 4 e mezzo, e grazie a lui sono diventato un esperto di cartoni animati. Non che prima fossi totalmente a digiuno e non avessi visto l'incredibile evoluzione che questi hanno avuto rispetto all'altro secolo, quando io ero bambino, ma ora sono aggiornato, conosco i nomi dei personaggi, so come si esprimono, qualche volta canticchio il ritornello delle sigle ed arrivo a comprendere il linguaggio "criptato" che Alessandro, identificandosi nel cartone che al momento lo prende di più, usa per comunicare con i suoi compagni d'asilo.

Fin qui niente di particolare, certo. Chissà quanti genitori si siedono tutte le sere con i propri figli davanti alla televisione prima di cena. Ma qualche giorno fa, raccontandomi con particolare trasporto un episodio del suo cartone preferito, mi ha detto: «Quello è un personaggio ambiguo!»

Lì per lì ho ascoltato senza farci molto caso ma dopo qualche secondo (il tempo che il mio cervello metabolizzasse l'informazione) la cosa mi ha incuriosito. Da un lato mi stupiva che si esprimesse in quel modo e dall'altro mi interessava capire cosa intendesse veramente. Chiedendogli cosa volesse dire mi ha risposto: «E' ambiguo perché non si capisce di che colore è.»

La cosa è finita subito lì ed Alessandro è tornato a spaziare tra i suoi "poteri dom" (e chi non capisce si aggiorni con i cartoni più recenti), mentre io, per non sprecare le energie usate per ridestare i neuroni, ho continuato a pensare.

Mi ha stupito questa affermazione ed il fatto che anche ad un bimbo una figura non ben definita possa in qualche modo non piacere.

Eh sì, Alessandro, hai colto nel segno. Forse non hai fornito la definizione più calzante, ma dall'alto dei tuoi 4 anni e mezzo di vita vissuta hai già capito che le cose difficilmente sono sempre quelle che, a vederle, dovrebbero essere. Esiste il bianco ed il nero ed il passaggio dall'uno all'altro è scandito da una varietà infinita di grigi, buoni per tutte le occasioni, che danno alle cose le sfumature più diverse a seconda del caso.

Il grigio può far comodo proprio perché non è netto e perché può voler dire tutto o niente, può stare di qua o di là a seconda di come lo si guardi, con la capacità invidiabile di eludere ambigualmente ogni definizione.

E purtroppo tutto si nasconde e si confonde dietro un grigio più o meno evidente, marcato e variabile, suscettibile di ulteriori modifiche dipendenti dal giorno e dalle richieste del momento. In questo generale mediocre grigiume è difficile trovare qualcosa di certo, qualcosa cui fare riferimento, qualcosa che non si adegui troppo facilmente alla comodità contingente o solo alla direzione del vento. Le certezze si sfumano ed i contorni divengono sempre meno definiti, consentendo in ogni istante più possibilità interpretative.

La forza del grigio sta proprio in questo: che comunque, anche se cambia, sarà ancora grigio e potrà sempre vantarsi della sua coerenza e di aver conservato ben salda, nonostante tutto, la sua identità.